

nerale della distribuzione. Allo stadio attuale delle conoscenze questa possibilità sarebbe accresciuta dalla conseguente possibilità di utilizzare le tecniche della *job evaluation* per collegare l'altezza del reddito di lavoro dipendente alla qualità del lavoro prestato.

Se si ipotizza una larga diffusione della *job evaluation*, i prezzi offerti sul mercato del lavoro sarebbero direttamente legati alle coordinate dei « compiti » e sarebbe possibile — secondo il Tinbergen — individuare una relazione funzionale fra i redditi da una parte e le note di valutazione dei compiti (ad esempio il quoziente intellettuale, ecc.) dall'altra. Il Tinbergen chiama questa funzione « la scala dei salari » e ritiene che in pratica, almeno per un gran numero di salariati, essa sia la funzione lineare della somma delle note attribuite a ciascun compito nella valutazione dei compiti stessi.

Il secondo passo consisterebbe nel rappresentare la funzione di ofelimità individuale, che secondo il Tinbergen dipende: a) dalle note personali dell'individuo in questione, b) dalle note del lavoro che egli effettua (e che non coincidono necessariamente con le prime).

L'ultimo passo nella analisi dell'offerta di lavoro consisterebbe nell'individuare, attraverso l'indagine empirica, la distribuzione di frequenza delle note personali.

Ovviamente il modello che il Tinbergen ha appena accennato meriterebbe una analisi approfondita che non può essere fatta in questa sede; le perplessità sono numerose, fra le altre quella sulla validità della distinzione dei redditi secondo l'origine (redditi di lavoro e non di lavoro), in una teoria della distribuzione dei redditi secondo l'altezza, proprio quando si tende sempre più a rilevare la scarsa relazione fra l'origine e l'altezza del reddito. Il tentativo del Tinbergen offre tuttavia uno spunto molto interessante per portare avanti la teoria della distribuzio-

ne dei redditi, che è unanimemente riconosciuta come la parte più lacunosa della teoria economica contemporanea, e per inserire nella teoria della distribuzione l'analisi delle relazioni fra la variazione dell'altezza del reddito e la variazione della propensione al consumo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Nuovi problemi di sviluppo economico*, Boringhieri, Torino 1962, pp. 281.

L'ordinatore della rassegna espone la vocazione personale che lo ha guidato nella scelta dei saggi di ciascuno dei quali dà una sintetica definizione (*Prefazione*, pp. 7, 8); egli stesso, aggiungendo due suoi studi, indirizza il lettore verso gli aspetti particolari della problematica che il volume intende affrontare. Poichè ogni autore non ha scritto specificamente per la presente raccolta, si tratta di meditare sopra gli avanzamenti della teoria economica che si ottengono dal deliberato accostamento di opere diverse.

Ai fini della recensione il compito si esaurisce nel collegare e classificare i saggi, secondo quanto di nuovo sembra scaturire dalla collocazione ragionata dei vari rapporti. Due saggi mirano a mettere in luce alcune proprietà generali dello sviluppo e della sua teoria: si potrebbero addirittura considerare delle definizioni.

Lo Spaventa — in uno scritto che porta il titolo della raccolta — fa perno sull'apparente contraddizione fra la scarsa omogeneità del fenomeno dello « sviluppo capitalistico » e la « sostanziale unità formale della teoria macrodinamica » che lo « interpreta come se esso fosse unitario e omogeneo » (p. 13). Da qui discende un'ipotesi di lavoro che ricerca

« una maggiore generalità » della teoria economica con opportune qualificazioni o modificazioni. Naturalmente oltre i confini imposti all'ipotesi, la contraddizione si affievolisce: e la scarsa omogeneità dello sviluppo è comprensibile soltanto sulla base di una implicita unità che si riassume nell'uso di un unico vocabolo — sviluppo — per identificare, delimitare e studiare più fatti. E del resto l'unità (che non è unicità) della teoria, è concetto afferrabile partendo dal confronto di una pluralità di teorie.

Infatti il Dobb (*Economic Development and Its Momentum under Capitalism*) pur facendo « riferimento soprattutto all'esperienza britannica » (p. 31), vuol giungere ad enucleare delle notazioni universali dello sviluppo nel regime capitalistico; per lui gli storici riconosceranno che: « un regime di guerra, o quasi di guerra, con le conseguenti spese pubbliche, eccedenze di esportazione e gonfiamenti della domanda per capacità industriale, si sia dimostrato l'unico mezzo per sostenere l'attività di un'economia capitalistica supermatura » (p. 54).

Altri due saggi si potrebbero avvicinare supponendo che si dirigano particolarmente verso i nessi dello sviluppo con l'economia del benessere. Il Kahn (*The pace of development*) scende alla radice dello sviluppo studiando i problemi distributivi in relazione a quelli degli incentivi, mettendo « in dubbio la validità dell'idea convenzionale di un conflitto tra gli interessi del presente e quelli del futuro » (p. 224) poichè: « Il conflitto è tutto nel presente: tra gli interessi di coloro che sono pienamente occupati in ogni modo e quelli di quanti potrebbero ottenere occupazione grazie a un più alto saggio di sviluppo » (p. 224). Questa visione attuale del privilegio o del diritto acquisito, si esplicita nella riflessione che « i tassi di sviluppo possano

essere più alti di quanto lo sono di fatto, in seguito ad un maggior contenimento dei consumi *pro capite* o della crescita dei consumi *pro capite*, di quanti sono in ogni modo pienamente occupati e dei percettori di profitti e di redditi agricoli » (p. 225).

La Robinson (*Notes on the Theory of Economic Development*) trasporta le valutazioni sociologiche dello sviluppo sul piano politico: « Quei paesi che sono sulla via dello sviluppo dopo essere passati attraverso una rivoluzione socialista si sviluppano più rapidamente degli altri » (pp. 65 e 66), poichè: « Non vi sono redditi da proprietà; l'eccedenza della produzione rispetto alla necessaria sussistenza dei lavoratori, che prima serviva a mantenere la classe ricca, diventa disponibile per l'investimento » (p. 66); mentre un capitalismo « governato con intelligenza e buona volontà » (p. 77) « può continuare a prosperare nelle economie che sono già sviluppate ».

Riuniamo poi tre saggi di aggregata dello sviluppo: il Domar (*Investment, Losses and Monopolies*) partendo dal presupposto che sia « anche necessario un sempre crescente flusso di investimenti » (p. 78), ritrova l'origine di tale flusso nell'intensità ed aggressività della concorrenza (pp. 84-85) che pur essendo crudele e distruttrice, alimenta costantemente l'investimento spontaneo (p. 89).

Non così avviene per l'investimento indotto sul quale lo sviluppo non può fare assegnamento sicuro poichè « un aumento di reddito non provoca necessariamente investimento indotto » (pp. 92-96). Gli altri due saggi che si possono ricollegare a questo sono pubblicati per la prima volta nella raccolta che qui si esamina: il Pedone (*Appunti sull'introduzione della domanda in un modello generale di produzione*) riconsidera il modello del von Neumann come modello ge-

nerale di produzione, e mediante analisi disaggregata studia « i diversi modi in cui la domanda può essere introdotta nel modello » e indica « gli effetti sull'equilibrio e sul saggio di sviluppo del sistema » per concludere con una raffinata specificazione sul concetto di « sviluppo in equilibrio » determinabile in un modello disaggregato « come processo continuo di sviluppo che si svolge conservando le disponibilità di risorse, in ogni periodo considerato, nelle proporzioni richieste dalla tecnologia disponibile in quel dato sistema economico » (p. 254). L. Spaventa, che ha curato la rassegna, approfondendo lo studio dei modelli di sviluppo aggregati — anche rispetto agli schemi di pianificazione e programmazione — constata (*Effetti di variazioni strutturali nella composizione della domanda sulla produttività del lavoro e sull'occupazione*) molto acutamente, che « trattando un sistema economico in termini di grandezze aggregate, si trascurano necessariamente i mutamenti che avvengono all'interno delle grandezze stesse ». Così si delineano vincoli ad « un elevato grado di aggregazione » e pertanto è conveniente « lavorare su problemi dinamici specifici in termini disaggregati » (p. 262).

Si passa così a due altri saggi nei quali il livello di astrazione tocca punte assai elevate, pur contenuto dal rigore del ragionamento e dalla precisione delle matematiche. Il Liebenstein (*Technical Progress, the Production Function and Dualism*) ricerca una spiegazione strettamente tecnica del dualismo (e ricorda espressamente anche quello italiano, p. 102). Vi è una funzione della produzione che è « più discontinua nel tratto in cui il rapporto capitale-lavoro è basso che in quello in cui il rapporto è elevato » (p. 104); pertanto: « Aumenti nella produzione *pro capite* in un settore di una economia richiedono nel lun-

go periodo l'aumento della produttività per lavoratore. Ma ciò, a sua volta, richiede un aumento dello *stock* di capitale per lavoratore. Affinchè si abbia un incremento dello *stock* di capitale, deve esistere un incentivo a sostituire il capitale a lavoro... piccoli stimoli allo sviluppo non inducono spostamenti permanenti di tecniche nel settore arretrato, ma possono operare in tal senso nel settore avanzato » (p. 109).

Infine il Mathur (*Technical Progress and the Production Function*) promuovendo il processo produttivo ad « economia » (o sub-economia: p. 123), pone al centro dello studio la funzione tecnica che comprende « un certo numero di sub-economie ». Così, inoltrandosi per astrazioni assai minute, semplifica al massimo gli aspetti ingegneristici dello sviluppo e deve introdurre nuovi termini che riescano a cogliere le sottigliezze sulle quali egregiamente lavora. Ci si può soltanto chiedere se l'interpretazione della realtà, con quegli strumenti, possa avvenire a livello di una pianificazione integrale oppure lungo tutto il possibile percorso che l'economia umana può compiere senza stabilire termini di tempo.

Le tappe qui fissate ad un ipotetico cammino dei saggi ricordati, sono suggestive e certamente inducono a quella impegnativa meditazione che arricchisce e rinvigorisce il pensiero scientifico.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Progress in Land Reform*, United Nations, Department of Economic and Social Affairs, New York 1962. Un volume di pp. 104.

Questo rapporto dovuto alla collaborazione di tre delle maggiori organizzazioni mondiali, le Nazioni Unite, la Food